

LE TROPPE DIVISIONI DI UN CONTINENTE ASSEDIATO

di Valerio Castronovo,

su Il Sole 24 Ore del 22 marzo 2018

Mai in passato l'Unione europea è stata così divisa al suo interno come appare oggi: tanto da risultare, sia in merito alle politiche economiche e fiscali che nelle sue direttrici di marcia, spezzettata in più tronconi dopo aver già subito, con la Brexit, un'amputazione che ha frantumato nel 2016 i legami fra le due sponde della Manica.

Sedaunlatosi è ricostituito il tradizionale asse franco-tedesco (su un nuovo impulso politico a trazione francese rispetto alla rituale regia tattica di Berlino e alla supremazia economica tedesca), dall'altro si è consolidato nel frattempo un asse alternativo come quello rappresentato dal Gruppo di Visegrad, con cui simpatizzano vari movimenti sovranisti e populistici dilaganti in mezza Europa. Non solo. Si sta delineando la formazione di un nucleo di Paesi del Nord (da quelli baltici all'Olanda e all'Irlanda) che non intendono scucire un euro in più per rimpiazzare i soldi assicurati sino a ieri dal Regno Unito al budget comunitario.

Inoltre, mentre ci si domanda quale sarà la linea di condotta della Bce dopo l'uscita di scena nel 2019 di Mario Draghi, intanto non è dato sapere su quale posizione si collocherà l'Italia dopo il risultato delle recenti elezioni che hanno visto il successo eclatante di due generi di populismo ibridi e speculari che hanno modificato profondamente la mappa geo-politica della Penisola. E quindi cosa ne sarà del progetto di un "trattato del Quirinale", proposto nello scorso autunno da Emmanuel Macron a Paolo Gentiloni che, nelle intenzioni dell'inquilino dell'Eliseo, avrebbe dovuto rafforzare il condominio franco-tedesco al fine di ridisegnare le regole dell'Eurozona e rilanciare la causa europeista.

Per di più l'Europa si trova adesso esposta a una forte e duplice pressione esterna: da un lato, alla minaccia sia di una guerra commerciale con gli Stati Uniti dopo che Washington si propone di elevare i suoi dazi nei confronti di una larga gamma di esportazioni dal Vecchio continente, sia di una consistente riduzione del contributo dell'America di Trump al finanziamento della Nato, essenziale per la difesa e la sicurezza della Ue; dall'altro, alla

prorompente rivalse della Russia di Putin (riconfermato in modo plebiscitario a capo del Cremlino), tornata alla ribalta quale grande potenza mondiale, affacciatasi anche sul Mediterraneo in seguito al suo intervento militare a favore della Siria di Assad e tendente ad agire sempre più di concerto con la Cina per via pure del suo recente trattato di assistenza a Pechino per quanto riguarda la fornitura di un consistente stock pluriennale di idrocarburi.

Né va certamente sottovalutata l'irruzione in campo della Turchia autoritaria di Erdogan, per il suo miraggio di una restaurazione, sotto nuove sembianze, dell'Impero ottomano e per la sua pesante ipoteca sull'accordo siglato nel marzo 2016 con Angela Merkel, che potrebbe riaprire le porte a un'ingente immigrazione lungo la rotta balcanico-danubiana.

Per giunta, alla debolezza dell'Europa concorre il fatto che la Ue è divisa da tempo sull'atteggiamento nei riguardi della Cina: se riconoscerle lo status di "economia di mercato" a tutti gli effetti (come vorrebbero alcuni Paesi soprattutto del Nord) o continuare a opporvisi per via delle pratiche di dumping a cui Pechino continua a fare ricorso per piazzare alcune sue produzioni, a scapito dei maggiori Paesi industriali euro-occidentali. Intanto il "gigante rosso", sempre più monolitico sotto la dittatura "a vita" di Xi Jinping e giunto ormai in possesso anche delle tecnologie più avanzate dell'intelligenza artificiale, seguita non solo a espandere la propria presenza economica e strategica in Africa ma ad acquisire importanti opportunità d'affari nel cuore dell'Europa continentale e coltiva ora altri ambiziosi progetti lungo una nuova "Via della seta".

Sono perciò molti gli interrogativi che si pongono oggi sulla tenuta del sistema di valori liberal-democratici e sulla stessa sorte di un'Europa disarticolata e posta in pratica sotto assedio da più parti in una fase così cruciale su più versanti tanto politici ed economici che delle relazioni internazionali. Ma si direbbe, a giudicare da certi perenni contrasti d'interesse al suo interno e dalla situazione d'impasse delle istituzioni comunitarie, che gran parte della classe dirigente e dell'opinione pubblica non siano pienamente consapevoli dei grossi rischi che la Ue sta correndo. E perciò dell'esigenza ineludibile di farvi fronte mediante coraggiose riforme politico-economiche e un nuovo patto sociale.